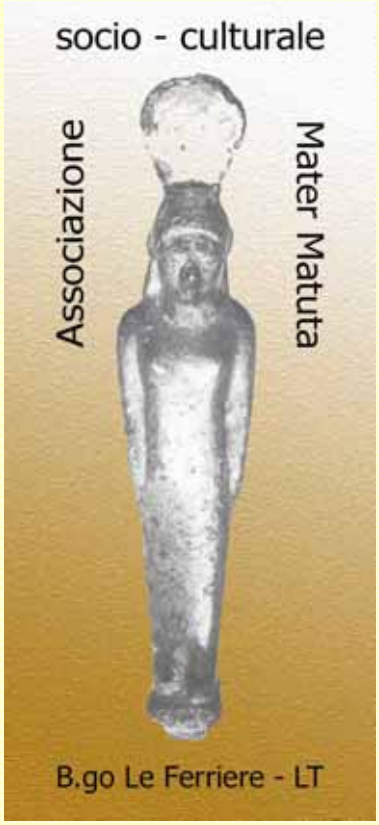
Le Ferriere

L’evoluzione di un borgo



Regione Lazio

Citta
di Latina
Laboratorio
Urbano

LA PREISTORIA

La storia di Borgo Le Ferriere inizia almeno 500.000 anni fa (paleolitico inferiore) quando un gruppo di ominidi della specie Homo Heidelbergensis si è fermato nella valle del fiume Astura, precisamente in località Quarto delle Cinfonare, per fabbricare dei manufatti litici per il proprio fabbisogno. Il sito scoperto dal Geometra A. Liboni, nel 1994, è stato oggetto di un saggio di scavo diretto dal Professore Carlo Peretto dell'Università di Ferrara in collaborazione con i professori Michelangelo La Rosa, S. Milliken ed altri.

I relativi resoconti preliminari sono stati presentati all' "XI Congresso degli antropologi italiani" tenutosi ad Isernia tra il 13 ed il 16.09.1995 con una relazione dal titolo: "Il sito del paleolitico inferiore di Quarto delle Cinfonare (LT): ambiente paleogeografico e sfruttamento della selce".

Il fiume Astura, lungo 17 Km, viene indicato con tale denominazione a circa un chilometro a sud della località Campoverde di Aprilia dove avviene la confluenza del fosso di Carano con quello della Crocetta.

Questi fossi, a loro volta, sono alimentati da una miriade di piccoli corsi d'acqua spesso temporanei che si originano nei colli Albani.

Nei pressi di Le Ferriere riceve il fosso Pane e Vino per proseguire poi, attraverso ripetute anse, decisamente verso il mare.

Anticamente, dato l'enorme bacino di confluenza, aveva una portata di almeno il doppio di quella attuale tanto da essere navigabile.

Per ragioni di bonifiche del territorio, tra il 1934 ed il 1935, fu sdoppiato con la costruzione del canale Allacciante Astura, voluto da Giovanni Pancini progettista del Consorzio di Bonifica di Piscinara, che raccolse le acque provenienti da circa 27.800 ettari di terreno.

La flora delle sue sponde, anticamente certamente rilevabile, avrà visto tantissime varietà vegetali per lo più del tipo "Mediterraneo" che per fortuna ancora oggi attecchiscono spontaneamente per il fatto che, per un buon tratto, l'alveo conserva l'ambiente originario.

L'edera, il pruno selvatico, il corbezzolo, il pero selvatico, il leccio, la farnia, l'olmo, la quercia, la ginestra, il nespolo selvatico, l'ortica, il ciclamino, il lauro, la stellaria, la robinia, la clementide, il sambuco, il carrubo ed infinite altre specie sono ancora alla portata di tutti per essere ammirate e possibilmente salvaguardate dal cosiddetto "progresso".

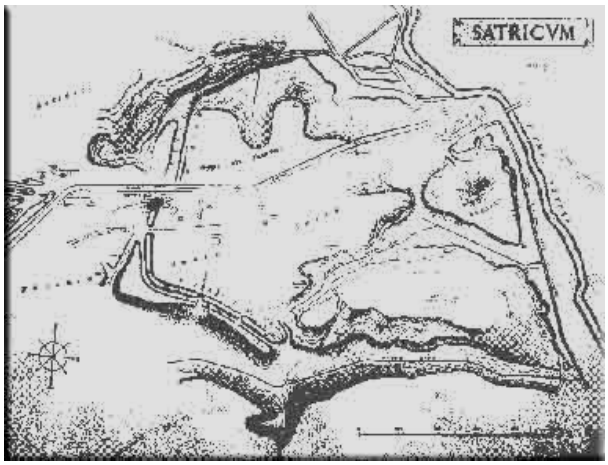
La fauna, una volta ricchissima, si può praticamene considerare estinta a causa degli scarichi incontrollati delle industrie chimiche, del percolato delle discariche e dell'uso indiscriminato di erbicidi, pesticidi ed insetticidi impiegati in agricoltura.

Sono scomparsi capitoni, anguille, carpe, barbi, tinche, anatre, pezzarde, tordi, beccacce, allodole.

Attualmente, ma con molta lentezza, si stanno ricreando spontaneamente le condizioni per la vita, per cui, lungo le sponde del fiume, non è difficile imbattersi in conigli selvatici, pavoncelle, gazze, upupe, barbagianni, civette, allocchi e con grande stupore grandi tartarughe di cui ce ne parlava il signor Ottavini Pasquale nei suoi ricordi della palude raccolti dall'Associazione Culturale Sessano 50 di Borgo Podgora.

Il suo corso nei millenni ha assistito alla storia dell'uomo preistorico, dei Micenei, dei Latini, degli Etruschi, dei Volsci, dei Romani con le loro capanne, la loro città di Satricum con il suo porto e le loro ville, costruite alla sua foce, che ospitarono Cicerone, Augusto, Tiberio, Caligola per essere trasformate poi in un castello dei Frangipane ed in una prigione per Corradino di Svevia.

Attualmente le rovine di questo castello sono denominate "di Torre Astura".



SATRICUM

La città di Satricum, come giustamente ha affermato il professore Conrad M. Stibbe, direttore degli scavi archeologici di Borgo Le Ferriere per molti anni, nella presentazione del libro "SATRICUM una città latina", ricopriva il ruolo che oggi è attribuito alla città di Latina. Satricum, in quei tempi, situata ai margini della palude, era l'unica città in posizione centrale. Le altre, come Antium (Anzio), Circeii (Circeo), Anxur (Terracina), Setia (Sezze), Norba (Norma) e Cora (Cori) erano in posizione periferica.

Divenne, quindi, un punto strategico di incontro di genti e di scambi commerciali.

Oltre al fiume Astura, allora navigabile, che la collegava al mare attraverso il porto edificato sulla sua foce, la raggiungeva una grande strada, parallela alla attuale 148 Pontina, proveniente da Roma, Lavinium ed Ardea. Questa , a Satricum, si biforcava per proseguire verso Terracina seguendo due percorsi: uno passava ai piedi dei Monti Lepini, dove oggi è la Via Appia, l'altro lungo la costa.

In questa località, inoltre, si incrociava anche un'altra importantissima arteria stradale che collegava il mar Tirreno (Antium) con l'interno italico (Velletri, Palestrina etc..).

La maggiore ricchezza dell'antica città, come per Latina oggi, era rappresentata dal commercio e l'agricoltura come, del resto, ci viene raccontato da Tito Livio quando, nel VI e V sec. a. C., i Romani inviavano continue delegazioni, presso di essa, per il rifornimento di cereali.

La sua enorme importanza strategica, commerciale ed agricola la costrinse, di conseguenza, a sostenere numerose guerre contro i Latini ed i Romani fino al suo completo annientamento che avvenne nel 346 a. C. ad opera del console romano M. Valerius Corbus.

È Dionigi di Alicarnasso che la cita per primo quando nel 499 a. C. insieme ad altre città Latine combatté contro Roma.

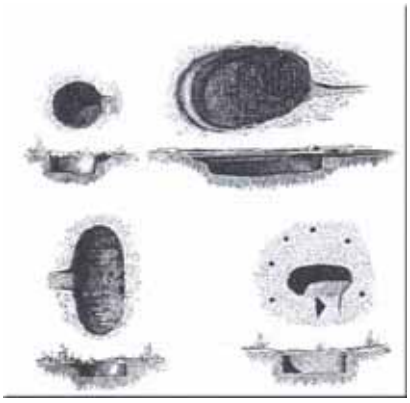
Plutarco e Livio, in particolar modo, continueranno a menzionarla.

La frequentazione del sito da parte dei pastori nomadi, almeno dal XIV al X sec. a. C., è attestato dal rinvenimento di reperti provenienti dagli scavi archeologici.

La fase culturale di questo periodo, età del bronzo, medio e recente, è detta "Appenninica" perché proveniente appunto dalla catena montuosa centro italica. Essa è caratterizzata da ceramiche con decorazioni lineari graffite.

All'età del ferro poi, X – VII sec. a. C., è da attribuire l'insediamento di capanne di una certa dimensione abitate da Latini ed un probabile centro di culto al centro di esso.

All'età storica infine, VI – II sec. a. C., sono dovute le costruzioni di templi, case in muratura e ville. Le prime abitate dai Latini, dagli etruschi e dai Volsci, le seconde dai Romani.



CAPANNE

Le capanne erano per lo più rotonde o ovali, più raramente rettangolari o quadrate. La loro lunghezza variava da 2 a 9 metri.

Le più piccole probabilmente erano destinate a deposito di utensili e provviste o a ricoveri per animali, le più grandi ad abitazione.

Il fondo era scavato nella terra per cui la costruzione non doveva essere molto alta. Questo contribuiva a mantenere la temperatura più calda e a renderla più resistente alle intemperie permettendo, nel contempo, di stare in piedi al suo interno.

Le sue pareti erano formate da rami intrecciati e spalmati di argilla con l'apertura generalmente sul lato più lungo.

Tutto è confermato dagli scavi archeologici e dai modelli fittili di capanna usati come contenitori

delle ceneri dei morti.

CASE

L'abitazione più antica rinvenuta dagli archeologi risale al VI sec. a. C..
È un grande edificio quadrato (mt. 25 x mt. 26 circa) con cortile fornito di pozzo e camere su due lati.
Nelle camere si entrava dal cortile passando per un portico che probabilmente si estendeva su tutto un lato.
Le sue fondamenta consistevano in grandi blocchi squadrati di tufo, mente le mura, forse, erano costruite con pali, rami e argilla.
Il pavimento era in terra battuta consolidata da pezzi di tufo e piccoli sassi. Il tetto era formato da travi in legno, ricoperti di tegole e coppi come accertato dai ritrovamenti in loco.
Sono possibili i raffronti con altri edifici, dello stesso tipo e periodo, rinvenuti ad Acquarossa (presso Viterbo), a Murlo (vicino Siena), a Roma, ad Acilia (già Ficana) e all'Acqua Acetosa; sulla Laurentina.

VILLE

Furono costruite dai Romani dopo la distruzione di Satricum e la conseguente occupazione di tutto il suo territorio.
Una di esse si trova dietro l'attuale scuola elementare di Borgo Le Ferriere, sopra un dislivello naturale.
Gli scavi hanno riportato alla luce un atrio, un *impluvium* con residui di tubi di piombo e di terracotta, mura in *opus reticulatum*, pavimenti male conservati in cocciopesto ed in mosaico a tessere bianche e nere con elementi rettangolari ed ottagonali in marmo giallo, due camere di lusso con frammenti di marmo blu-verdastro utilizzati per il rivestimento delle pareti, resti di intonaci dipinti in giallo, rosso e blu ed un vano utilizzato probabilmente come cisterna.
Non sono stati trovati, invece, gli ambienti di lavoro, le stalle, i magazzini e le abitazioni degli schiavi situati, forse, nella parte bassa che è andata distrutta.

IL CULTO DELLA "MATER MATUTA"

Lucrezio la descrive come dea dell'alba e dell'inizio del giorno.
La sua festa annuale si celebrata l'11 giugno e si chiama Matralia.
Vi partecipavano solo donne al loro primo matrimonio, mentre le schiave ne erano escluse. Durante la festa solo una schiava era condotta nel tempio per essere cacciata, poi, dalle matrone a colpi di frusta. Le matrone entravano nel tempio con un bambino in braccio, non loro figlio ma di una sorella, offrendo delle focacce in rustiche scodelle affinché venisse protetto dalla dea.
Ovidio, Cicerone e Virgilio, a causa di questo rito, la equipararono alla dea greca Leukothea la quale, tradita dal marito Athamante e da una schiava, aveva avuto più cura del figlio della sorella, che del proprio.
Si giustifica così la cacciata della schiava dal tempio a frustate.
Il culto della Mater Matuta fu talmente diffuso nell'antichità che iscrizioni votive sono state ritrovate un pò da ogni parte: Cori, Palestrina, Benevento, Pesaro, Beirut in Libano ed in Africa.

TEMPLI

Probabilmente il primo luogo di culto è rappresentato da una capanna ovale (VIII sec. a. C.) di metri 6.88 x 4.38 profonda un metro, rinvenuta all'interno della cella del tempio successivo risalente al 550 a. C.

Questa affermazione è resa possibile dal risultato di recenti scavi archeologici che hanno restituito frammenti di vasi da cucina (olle, pentole) e vasi per bere frammisti, spesso, ad ossa e tracce di fuoco, nonché un oggetto prezioso come una fuseruola, che fanno pensare ad offerte votive.

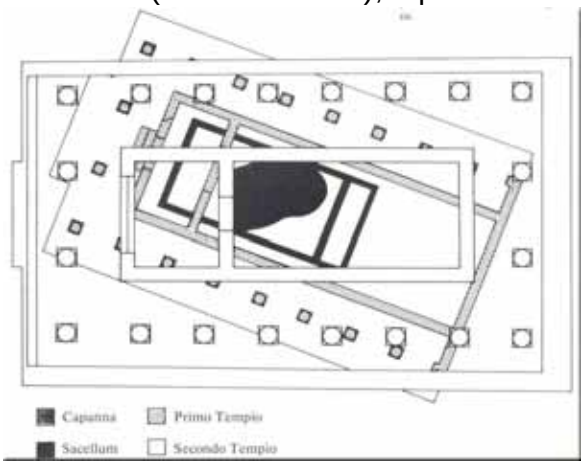
Il secondo è un tempietto rettangolare di metri 6 x 12 circa, costruito in tufo, risalente al 650 a. C. circa che quasi scompare tra gli altri due successivi, notevolmente più grandi, che lo sovrastano.

La prova certa che questo edificio fosse adibito a culto è garantita dal deposito votivo, contenente oggetti databili tra il 720 ed il 550 a. C., posto al centro della cella del tempio successivo (primo grande tempio 550 a. C.) e dai tempietti fittili, offerti alla dea, in esso conservati.

Il terzo tempio in tufo, avente un perimetro di metri 27 x 17 circa (550 – 500 a. C.), è provvisto di colonnato per tre lati con inserite due stanze centrali: la cella e il pronaos.

Il quarto (secondo grande tempio 500 – 480 a. C.), anch'esso in tufo, è più grande del precedente (metri 34 x 21 circa) e, a differenza dell'altro ha un colonnato su tutti i lati.

Le colonne, per entrambi i templi, sono in legno, così come le travi e gli architravi del tetto. Questo è ricoperto di tegole, di coppi e di antefisse mentre gli architravi sono protetti, dalla pioggia e dal sole da lastre di terracotta ricavate a stampa e poi dipinte per formare un ricco motivo ornamentale.



STIPI VOTIVE

La dottoressa Barbara Heldring nel suo "SATRICUM una città del Lazio", ci offre una sufficiente spiegazione sugli scopi e significati delle stesse.

"Nei tempi antichi un mezzo per mettersi in contatto con la divinità era rappresentato dall'offerta di un dono votivo. Secondo i bisogni e la possibilità del donatore, esso poteva essere costituito da un semplice vasetto, ma anche da un dono di materiale prezioso, oppure da un raro oggetto d'arte.

I doni erano deposti nel tempio. Nel corso di eventuale mancanza di spazio oppure di ricostruzione, era compito dai sacerdoti provvedere al sotterramento di tutti i doni votivi in qualche modo posti entro i limiti del santuario.

Essi erano di proprietà della divinità e non dovevano essere messi in circolazione".

La prima stipe, posta al di sotto della cella del penultimo tempio, costituisce uno dei più grandi depositi votivi mai ritrovati. Conteneva circa 20.000 oggetti comprendenti numerosissimi vasi di ogni genere provenienti dalla Grecia, dal vicino Oriente, dall'Etruria, dal Lazio e dalla Satricum stessa.

Migliaia di vasetti erano in miniatura e rappresentavano il dono dei più poveri. Sono state raccolte anche armi di ferro, ornamenti di bronzo quali anelli e fibule, ornamenti d'oro e d'argento, perle e scarabei di pasta vitrea, piccoli oggetti di avorio e statuette in bronzo.

La stipe votiva più recente si trovava in una grande fossa rotonda recintata da un muro, poco distante e davanti al tempio.

Il suo contenuto è rappresentato per lo più da statuette in terracotta, piccole figurine o gruppetti di statuine di una madre con bambino, oppure una coppia con o senza bambino, teste a grandezza naturale, neonati in fasce, riproduzioni di parti del corpo umano e ceramiche ricoperte di vernice nera.

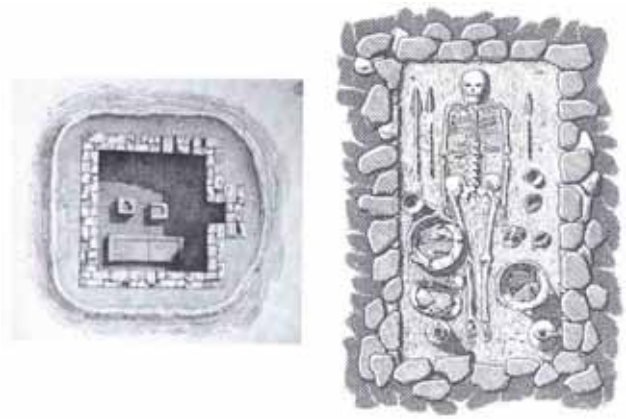
Tutto il materiale era di produzione locale o d'importazione.

NECROPOLI

La prima necropoli più antica, IX – VII sec. a. C., scoperta nel 1896, si trova a nord-ovest della città lungo la strada che portava ad Ardea.

I morti erano seppelliti indifferentemente con il rito della cremazione o della inumazione.

La necropoli, di enorme estensione, era formata da tombe a pozzo (cremazione) e tombe a fossa o a camera entro un tumulo (cremazione ed inumazione).

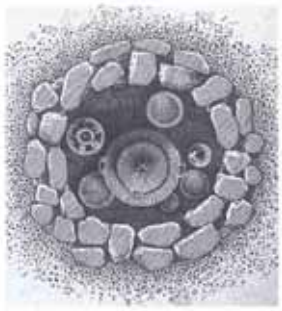


Le tombe a pozzo contenevano olle cinerarie con coperchio entro cui erano collocati i residui della cremazione.

I tumuli, invece, contenevano le camere sepolcrali costruite da pietre o blocchi di tufo con coperture di legno o lastroni sempre di tufo. Erano ellittiche o quadrangolari con un lato mediamente di mt. 4.

Le tombe, in genere, non erano ricche. Tranne alcune che contenevano un gran numero di vasi di bronzo, scudi, armi, pendagli raffiguranti animali e collane di ambra.

Il corredo delle prime sepolture, risalenti al IX sec. a. C., era costituito da vasi d'impasto rozzo, fibule a disco, cuspidi di lancia e spade di bronzo. Quelle del medio periodo, VIII – VII sec. a. C., contenevano vasi di argilla figulina corinzi ed italo-geometrici, di bucchero e di impasto con decorazioni incise a spirali.



Tomba a cremazione (IV), 640/620 a.C.

L'altra, più recente, scoperta nel 1981 dal sig. Vittorio Favoriti a sud-ovest della città verso la foce del fiume Astura, presenta tombe diverse dalla precedente.

È stata esplorata e studiata dagli archeologi olandesi. In particolar modo dalla Dott. Marijke Gnade che ne ha parlato in un quaderno di studio: "Necropoli sud-ovest di Satricum" al Convegno archeologico, etrusco-italico del 1987. I reperti fanno risalire questa necropoli al periodo volsco quando la città venne conquistata dai Volsci di Antium nel 488 a. C.

Sezione della tomba IV

Questa scoperta, quindi, assume una straordinaria importanza per il fatto che una necropoli di questo tipo e di questo popolo, fino ad allora non era mai stata ritrovata e studiata nel Latium Vetus.

Le tombe, semplici fosse scavate nel terreno, contenevano una piccola banchina laterale per la deposizione del corredo funerario.

Nella fossa era deposta una cassa di legno in cui giaceva il defunto supino, con le mani incrociate sul ventre e con i piedi distesi o anch'essi incrociati.

Del vestiario non resta altro che qualche fibula di bronzo all'altezza della spalla, uno spillone sempre di bronzo ed alcune piccole perle di pasta vitrea. Il corredo era composto, per lo più, da ceramica locale, ma anche di importazione e laziale che confermano, tra l'altro, la sorprendente quantità di contatti commerciali con il mondo circostante.

Gli oggetti di metallo rinvenuti sono rappresentati da qualche coltello, punte di lancia di ferro ed un'ascia di piombo con iscrizione ancora da decifrare, probabilmente volsca, che assume, nel contesto, particolarissima importanza.

Accetta miniaturistica di piombo con iscrizione

LAPIS SATRICANUS

Il 13 ottobre 1977, durante la prima campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma, fu scoperta, nelle fondamenta dell'ultimo tempio una pietra con una iscrizione, in latino arcaico, in cui figura il nome Publius Valerius. Questa si è rivelata la più grande ed antica iscrizione monumentale che il Lazio ci abbia restituito dopo il famoso cippo del Foro. Di importanza fondamentale dal punto di vista linguistico e storico. Prima perché è la meglio conservata e leggibile, secondo, perché il Publio Valerius menzionato potrebbe essere lo stesso Publius Valerius Poplicola morto nel 503 a. C., di cui ci parla Plutarco, che fondò la Repubblica Romana dopo che l'ultimo re, Tarquinio Il Superbo, fu cacciato via nel 509 a. C. e di cui si metteva in dubbio l'esistenza.

LA FERRIERA

Dopo la distruzione di Satricum avvenuta nel 346 a.C. ad opera del console romano M. Valerius Corbus, il culto della dea Mater Matuta continuò ancora in piena Repubblica Romana, sicuramente almeno fino al secondo secolo a.C. per continuare poi, molto probabilmente, al tempo dell'Impero quando alla città subentrarono le ville con tutti i rispettivi fondi lavorati dagli schiavi.

Dopo il passaggio di San Paolo sulla via Appia e le predicazioni di San Pietro ad Anzio, su tutto il territorio satricano, si diffuse il cristianesimo.

Satricum fu parte integrante della diocesi di Anzio fino al VII secolo per essere unita, poi, a quella di Albano.

Il Papa Zaccaria (741-752) prima ed il Papa Adriano I (772-795) dopo, per rifornire Roma di derrate alimentari che non potevano essere più procurate con il commercio con l'Africa, la Calabria e la Sicilia a causa dei Barbari, rivitalizzarono queste terre con bonifiche e opere protettive con la costruzione di masserie fortificate denominate "DOMUS CULTAE". Una di queste fu edificata dove è l'attuale Campoverde di Aprilia a circa due chilometri da Le Ferriere.

Da quì parte la vera storia moderna di "DE FERRERIJS" quando nel 1116 i monaci italo-greci di Grottaferrata, eredi di questi centri, tentarono l'estrazione del ferro grezzo e fondarono la ferriera per la lavorazione dello stesso usufruendo, in parte, dell'assetto idraulico dell'antica Satricum.

Questi monaci restarono fino al 1564 quando Papa Pio IV divise tutti i beni del territorio per affidarli alla Camera Apostolica.

Il 29 marzo del 1566, Papa Pio V dette Le Ferriere in gestione al Santo Offizio concedendo loro autonomia di gestione e di giudizio su tutte le cause civili e penali della Tenuta.

Nel 1588, Papa Sisto V continuò l'opera trasformando la ferriera con criteri più avanzati fornendola di mezzi più moderni ed efficienti.

Questo diede buoni frutti perchè, già nello stesso anno, incominciò a lavorare a pieno ritmo divenendo la fonderia più importante dell'intero Lazio, tanto che il suo prodotto veniva anche esportato nel regno di Napoli e nel granducato di Toscana.

Nonostante le continue guerre della prima metà del 1700 che devastarono la penisola e la difficoltà di rifornimento del ferraccio e del ferro grezzo proveniente dall'isola d'Elba, la ferriera non cessò mai la sua attività.

Il ferro grezzo veniva trasportato con grandi navi soprattutto da commercianti genovesi in cambio di legname pregiato, cereali, carbone, pellame ecc. di cui la zona era ricchissima.

Veniva scaricato nei pressi di Foce Verde, chiamato per questo per lungo tempo Passo Genovese, per proseguire verso Le Ferriere su apposite imbarcazioni trainate da bufali lungo gli argini del fiume Astura.

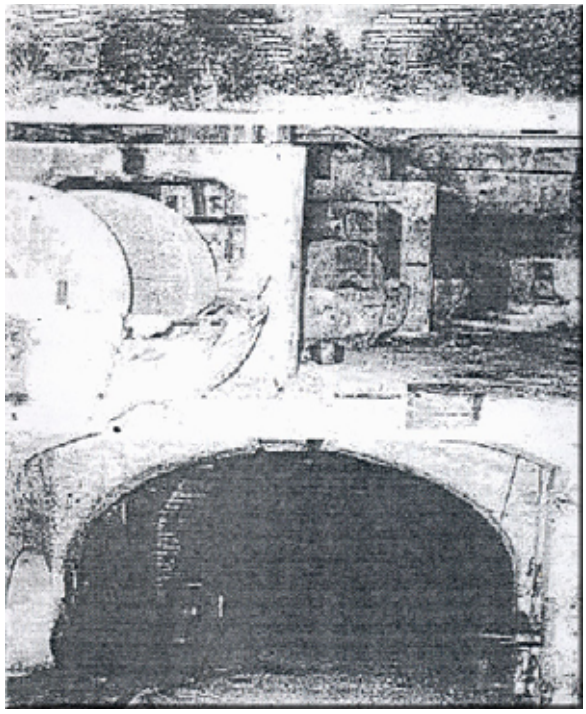
Questo è provato dal trattato del 1166, tra Roma e Genova, in cui risulta che Torre Astura fu un centro di commercio marittimo tra i residenti ed i genovesi e che proseguì ininterrottamente fino al 1865.

Per la produzione e lavorazione del ferro veniva impegnata, per la gran parte, manodopera specializzata e non, proveniente dalla Toscana e dalla Lombardia come risulta dal libro dei morti della parrocchia.

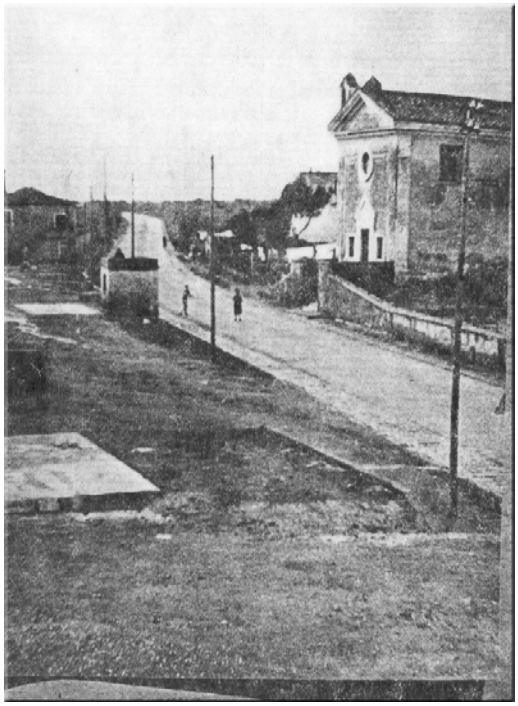
Per meglio far capire l'importanza di questa ferriera riportiamo il fatto del Vanvitelli che, tra il 1740 ed il 1744, dovendo restaurare la cupola michelangiolesca di San Pietro soggetta a continue crepe, ordinò ad essa la fornitura di cinque enormi cerchioni di ferro.

Per la loro fabbricazione furono adoperate 119 mila e 44 libbre romane di ferro: poco più di quaranta tonnellate odierne.
Nel 1779 operavano tre fonderie: quella di “Fondo”, di “Mezzo” e di “Cima”. Nel 1798-99 subì un grave danno tanto da dovere diminuire il ritmo lavorativo fino al 1810, anno in cui riprese la normale attività. Il 1865, infine, vide la definitiva chiusura dello stabilimento.

LA CARTIERA



Nel 1874 Borgo Le Ferriere divenne di proprietà del conte Achille Gori Mazzoleni che lo acquistò in un’asta pubblica. La famiglia Mazzoleni tenne questo possedimento fino al 1919 quando subentrarono don Leone Caetani ed altri.
In seguito, tra il settembre 1921 e l’aprile 1924, venne acquistato interamente dal signor Gustavo Dominici.
La cartiera incominciò a funzionare nel 1910 dove prima erano le fonderie. Questo stabilimento utilizzò l’acqua del fiume Astura che arrivava ai suoi macchinari tramite dighe, canali e gallerie costruite alcuni secoli prima.
La sua apertura nel 1910 è provata da un documento dei cappellani passionisti: “STELLA DEL MARE – Le nostre missioni nell’Agro Romano – marzo 1910” in cui si afferma: “Buoni industriali hanno quasi condotto a termine i grandi lavori per l’impianto di una cartiera, che attiverà sul posto gran numero di operai”.
E così avvenne perchè già l’anno successivo, il 1911, il borgo contò 600 abitanti stabili più 3000 transumanti.



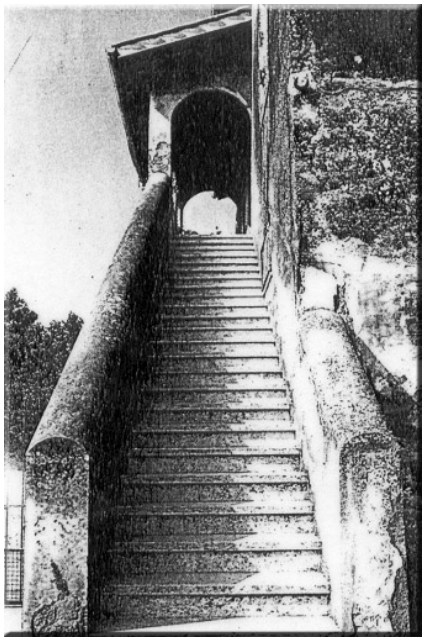
Nel 1932-33 nel centro c’erano 437 persone, mentre nel maggio del 1937 circa 200 perchè lo stabilimento aveva cessato o ridotto notevolmente la sua attività.
Nel luglio dello stesso anno la cartiera venne ristrutturata per cui riprese il lavoro a pieno ritmo con conseguente e notevole incremento della popolazione. Dal 1945 al 1978 hanno lavorato in cartiera 270 operai, quasi tutti abitanti a Borgo Le Ferriere con a carico 139 persone. In media, quindi, erano impiegate circa 80 persone l’anno.
Intorno alla cartiera, nel 1910, sorsero movimenti sindacali e politici come ci riferisce l’allora cappellano di Le Ferriere: “Si, noi faremo di questo luogo un centro d’azione per propagandare il socialismo. – Non dici male, ma ci riusciremo? – Stai tranquillo sarà cosa facilissima; lascia che si sviluppino le industrie locali e vengano elementi forestieri, allora formeremo il nostro circolo e guadagneremo queste popolazioni retrograte”.
Così parlavano due operai sulla soglia di una di quelle casupole che formavano la colonia, così detta, delle Ferriere.
Il cappellano contrastò questi inizi di movimento politico-sindacale con successo esponendo in chiesa ed in processione un quadro del S. Cuore di Gesù che oltretutto è ancora nella sacrestia della chiesta del Borgo.

La cartiera ebbe come protettrice Santa Caterina d'Alessandria che veniva portata, ogni anno, in processione all'interno della stessa.
Il 1978 vide la sua triste e definitiva chiusura.

SANTA MARIA GORETTI

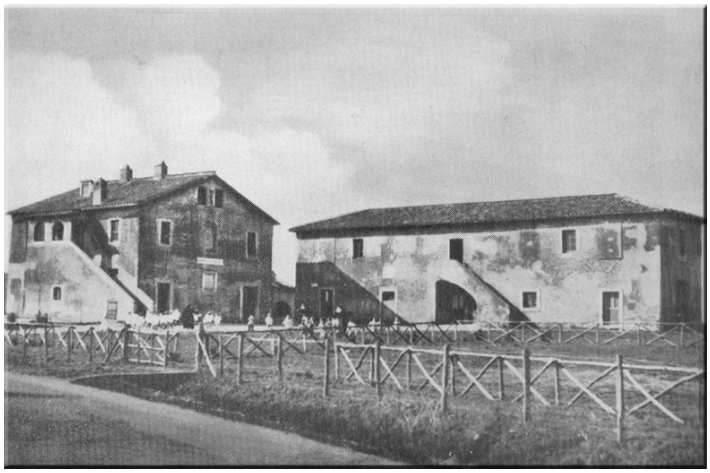
Maria Goretti nacque il 16 ottobre 1890 a Corinaldo, in provincia di Ancona, da Luigi e da Assunta Casagrande.
Terza di sei figli viventi, venne con la famiglia a Borgo Le Ferriere, proveniente da Paliano, nel 1899. Abitò nella "Cascina Antica" insieme alla famiglia Serenelli.

La convivenza, quindi, tra Maria e Alessandro Serenelli, suo carnefice, durò tre anni per concludersi con 14 colpi di punteruolo. Era il 5 luglio 1902 quando fu ferita, morì il giorno successivo all'ospedale di Nettuno.
Il 27 aprile del 1947 fu dichiarata beata, mentre il 24 giugno del 1950, con solenne proclamazione in piazza S. Pietro, fu fatta Santa dal Papa Pio XII. Attualmente è la Santa Patrona di Latina.
Per meglio far comprendere lo scalpore di questo fatto e l'enorme importanza di questa bambina si riportano alcune cronache dei giornali dell'epoca.
Messaggero, 7 luglio 1902 Titolo: la bestia umana. Sottotitolo: l'efferato delitto nella campagna di Nettuno.
"..... Il fatto truce, crudele, svoltosi ieri nella tenuta di Le Ferriere a circa 14 km da Nettuno, è però a confermare che tali scene, tali brutalità sono possibili nella vita reale.
Vengo senz'altro alla narrazione: il bifolco Alessandro Serenelli, un giovane ventenne, tarchiato, dalla fronte bassa, dallo sguardo torvo, viveva con il padre e la madre nel casale della tenuta, insieme alla famiglia dei contadini Goretti, composta dalla madre e di una figlia Maria, una giovinetta dodicenne di aspetto piacente e di sviluppo precoce. Erano le due pomeridiane di ieri, il sole saettava sui campi, Alessandro guidava i buoi lenti, aggiogati all'aratro. Maria sul pianerottolo esterno della casa colonica rattoppava, canticchiando, una camicia del giovanotto, che nella vita comune di lavoro, considerava quale fratello. Gli sguardi del giovane, dal solco profondo, si portavano alla gaia giovinetta, e nell'occhio torvo passavano lampi di desiderio insoddisfatto.



.....Fermò di colpo i buoi ed alla madre di Maria che era li spesso ad aiutarlo nel lavoro disse: Debbo andare a casa un momento, guardatemi i buoi.
La donna accondiscese ed egli si allontanò, con la testa bassa e, a grandi passi, raggiunse il casolare.
Salì la scala. Alla giovinetta che lo accoglieva con un sorriso, si curvò all'orecchio e le fece proposte ..... Aiuto! – gridò la fanciulla terrorizzata dallo sguardo truce del giovanotto, e tentò di svincolarsi e fuggire.
L'altro le tappò la bocca con una mano, mentre con l'altra stringendola nervosamente per un braccio la trascinava nella prima camera del casale.
.....Nella squallida stanza si svolse allora una scena raccapricciante.
Alessandro aveva afferrato la misera giovinetta e tentava su di lei l'oltragio supremo: Maria si difendeva con coraggio indomito.... Afferrò quindi un punteruolo a manico fisso e si diede a tempestare di colpi feroci quel povero corpo.

….Sotto il casale passavano due contadini, due fratelli, Antonio e Domenico Cavatelli. Udirono i lamenti e salirono impressionati la scala. La povera Maria giaceva nella pozza rossa, formata dal sangue uscitole dalle ferite, cogli occhi sbarrati dal terrore, incapace di pronunciare una parola. Gridarono al soccorso. La madre della povera vittima piangendo soccorse nel miglior modo possibile la sua disgraziata figliuola.
Le autorità di Nettuno e di Cisterna furono avvisate del fatto. Da Nettuno il bravo brigadiere Lorenzo Fantini con i militi a cavallo, Leonardo Ruggieri e Adolfo Pierontini, superarono la distanza di 11 km in 35 minuti.
Poco dopo li raggiungevano il dottor Bartoli e il tenente della pubblica assistenza Stella d'Italia, Giovanni Barbuto. Da Cisterna giungeva il brigadiere dei carabinieri con altri militi.
Fu aperta la stanza dove il brutale assassino si era rinchiuso.
Tutti si aspettavano che si ribellasse, ma al contrario egli si lasciò legare senza tentare la minima resistenza e senza pronunciare parola …..
Dalla tenuta di Carano giungeva intanto il carro barella della Croce Rossa e il tenente Baliva.
Con mille curve la povera giovinetta fu trasportata all'ospedale di Nettuno, dove giunse circa alle 8 di sera.
I dottori Bartoli, Perotti e Baliva l'operarono di laparatomia, perché i colpi di punteruolo erano stati di preferenza vibrati al ventre.
Inutile strazio per l'infelice, che alle 4 pomeridiane di oggi ha cessato di vivere.
Il bruto interrogato ammise tutte le circostanze del delitto ……. Quando questa mattina alle 11 fu fatto salire sul treno per essere trasportato a Roma, la folla minacciosa seguì l'assassino per via con grida di morte. I carabinieri dovettero proteggerlo"
Il Tempo, 28 aprile 1947 Titolo: il Santo Padre venera in San Pietro le reliquie della "Verginella di Nettuno". Sottotitolo: 40 mila persone assistono alla beatificazione – l'emozione della madre della Martire "Era distesa a terra e l'abituccio rosa era macchiato di sangue".



"E' entrata questa mattina in San Pietro in mezzo alla folla che applaudiva, una vecchietta vestita di nero, su una carrozzella da paralitica. Era Assunta Goretti, la madre attantatreenne della Beata Maria Goretti. Per la prima volta,nella storia della Chiesa, una madra ha assistito alla glorificazione della propria creatura.
La vecchietta, dunque, sbigottita dai battimani, incantata dalle luci e dagli ori del massimo tempio della Cristianità, è stata sospinta pioano piano fin sotto l'altare maggiore….
Nella chiesa dei SS Giovanni e Paolo al Celio aveva veduto il corpo della sua figlia martire, nell'urna di vetro. La somiglianza del volto era così assoluta, che la vecchia mamma ha creduto di tornare indietro di tanti anni, in quel lontano luglio 1902, quando aveva composto lei stessa nell letto di morte il corpo della sua Maria.
…..E intorno stavano i suoi figlioli, Suor Maria Ersilia e Mariano…..
C'era anche il nipotino di Assunta, figlio di Ersilia….. il sindaco di Corinaldo…..
Alle 11 precise in San Pietro è echeggiato il " Te Deum ". Sono squillate le campanr nel sole, e sull'altare maggiore, nella cornice della " gloria " del Bernini, è apparsa ai fedeli l'immagine della nuova Beata….. Il Papa, nel pomeriggio, è sceso dai suoi privati appartamenti a rendere omaggio alla Beata Maria Goretti. Quindi ha parlato con la vecchia Assunta, alla quale ha impartito la benedizione. Infine il Pontefice è uscito dal tempio, accompagnato da vivi applausi della folla, che non aveva potuto trovar posto nella Basilica, gremita da oltre 40 mila persone".

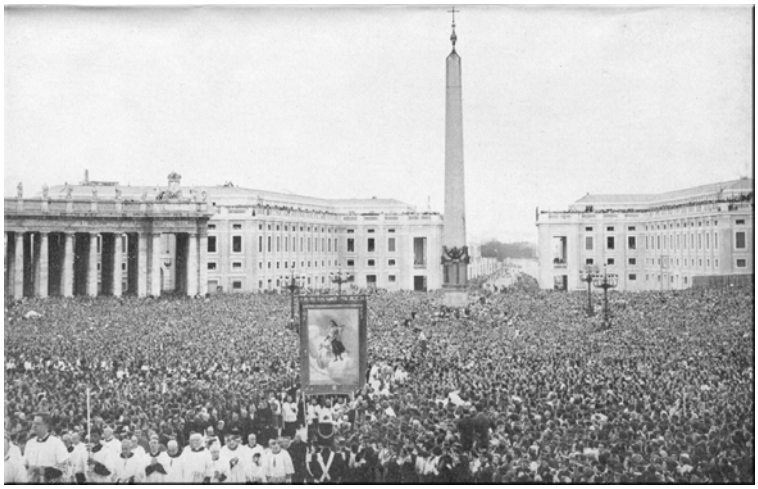
IL TEMPO – 25 GIUGNO 1950

Titolo: Maria Goretti santificata da Pio XII sulla scalea della Basilica di San Pietro.

Sottotitolo: Un avvenimento eccezionale nella storia della Chiesa.

Sommario: La madre della nuova Santa assiste alla solenne cerimonia – Il Presidente della Repubblica, De Gasperi e numerose personalità tra la folla – Il discorso del Papa in difesa dell'infanzia minacciata – La benedizione dagli appartamenti pontifici.

" La solenne vastità della Basilica petriana era sempre riuscita ad accogliere le folle dei fedeli.... non le è riuscito di contenere la gloria di un'umilissima figlia di contadini, passata sconosciuta tra gli uomini: Maria Goretti, la bambina dodicenne che preferì farsi uccidere con ventidue pugnalate piuttosto che lasciar contaminare la sua purezza. L'esaltazione di una virtù così rara e preziosa, così dimenticata e sconosciuta ai nostri giorni, ha fatto diventare anguste anche le sacre navate di San Pietro e, contro ogni consuetudine, il rito della Canonizzazione si è dovuto così tenere sul sagrato della Basilica, all'aperto, in faccia alla grande piazza gremita, fin dalle prime ore del pomeriggio, da una immensa folla silenziosa.



Alle 18,45 comincia ad uscire dal Portone di Bronzo la processione papale.... a destra del Trono papale lo stendardo di Maria Goretti sorretto dai due fratelli di Lei, Angelo e Mariano....

Dalle finestre del Palazzo Vaticano Assunta Goretti, si sporge avanti a guardare e per la prima volta vede, già circonfusa dall'aureola dei Santi,la sua piccola figlia che in quel lontano giorno sel 1902 le fu portata via in un lago di sangue.

Sono le 19'20.... alla soglia del Portone di Bronzo è apparso il Papa in sedia gestatoria.... Il Coro della Sistina, guidato dal canuto Perosi, intona la Salve Regina e, tutto avvolto nel piviale purpureo, Pio XII ascende il sagrato benedicendo lentamente una folla cui si sono venuti mescolando da un'ora in qua, Ministri e personalità italiana, da Scelba a Gonella, da De Gasperi a Aldisio, da Rebecchini a Andreoli....

L'Avvocato Concistoriale, procuratore della Canonizzazione.... domanda al Pontefice in Latino, di voler procedere alla Santificazione di Maria Goretti.... Prima di rispondere il Papa s'inginocchia al Faldstorio e prega un momento in silenzio, quindi levandosi in piedi intona con voce ferma Veni Creator Spiritus, onde ottenere le luci divine sull'atto che sta per compiere in virtù del suo magistero universale. Terminata la preghiera e recitato l'Oremus.... tutti sono in ginocchio, solo il Papa si siede, coronato il capo della Mitra di porpora.... per scandire l'infallibile sentenza latina: Ad onore della Santissima Trinità... ad esaltazione della Fede Cattolica.... Per l'autorità del Nostro Signore, dei SS Pietro e Paolo e della Nostra... Stabiliamo e ordiniamo che la Beata Maria Goretti sia iscritta nel catalogo dei Santi.... e la sua festa celebrata il 6 di luglio..."

"..... Il Papa pronuncia adesso un discorso ricordando ai presenti le singolari virtù che in un'epoca di vizi dilagante hanno portato Maria Goretti nel cielo dei martiri, nella luce dei Santi di Roma...."

(Firmato: Gian Luigi Rondi)

LA BONIFICA

Le prime bonifiche furono fatte dai Volsci con i drenaggi dell'area " Bottacci " dove realizzarono un cunicolo, che in seguito si rivelò fondamentale per l'incanalamento delle acque necessarie al funzionamento della ferriera e della successiva cartiera, e di altri che imbrigliavano le numerose sorgenti e le acque piovane del piccolo altopiano che va dall'attuale via Del Cavaliere al cimitero di borgo Montello, con le molte altre opere simili sparse in tutto il territorio e con i vari canali di scolo mantenuti sempre efficienti e puliti. Tutto funzionò bene fino a quando i Romani, non avendo più convenienza a coltivare queste terre, in quanto risultava più comodo e redditizio importare il grano dalle ricche terre conquistate (Egitto) non le curarono più.

Fu allora che la palude si riprese quanto le era stato tolto e ci sono voluti duemila anni affinchè l'uomo non cambiasse la situazione con la bonifica integrale attuata durante il regime fascista.

I tecnici incaricati, per la buona riuscita del progetto, individuarono tre grandi problemi da risolvere e pianificare: l'idraulica, la malaria e la colonizzazione del territorio.

Come tutto il territorio dell'Agro Pontino anche borgo Le Ferriere, seppur in maniera meno grave, era interessato dalle paludi prodotte, quasi esclusivamente, dal ristagno delle acque delle continue inondazioni del fiume Astura.

Questo problema si risolse, nel 1934, quando si capì la necessità di alleggerire la portata del fiume con la costruzione del canale artificiale denominato: " Allacciante Astura ".

Rimasero, però, alcune "piscine" a cui provvide per il risanamento, direttamente l'On. Cencelli , responsabile dell'Opera Nazionale Combattenti, insieme al signor Dominici, grosso proprietario terriero del posto.

A tale proposito si racconta una curiosità: " L'On. Cencelli, amico di Domici ed unitamente appassionati di caccia, ordinò allo stesso di bonificare le piscine presenti sul suo terreno in quanto focolai di malaria e di provvedere all'appoderamento.

Dominici, ritenendosi forte per la grande amicizia con il Cencelli, fece finta di nulla fino a quando gli furono espropriati 50 ettari di terreno e questo come avvertimento per eventuali e più drastici provvedimenti.

Dominici che, oltretutto era un agricoltore di moderne vedute, capì " l'antifona" e, pur continuando a cacciare con Cencelli, procedette alla bonifica ed all'appoderamento.

La malaria la faceva da padrona con conseguenti difficoltà nel curarla ed ancora di più debellarla.

Notizie riferiscono che nel 1908 a Campomorto, attuale Campoverde di Aprilia, vicinissimo a borgo Le Ferriere, operarono per due mesi e mezzo ciascuno i dottori della Croce Rossa Italiana Marucchi

Enrico e Milano Giovanni con la collaborazione dell'infermiere Bianchi Vincenzo che, a differenza dei primi, rimase per tutto il periodo.
Nel 1921 la direzione di Sanità istituì un Comitato per l'assistenza antimalarica che doveva controllare numerose tenute tra cui quella delle Ferriere.
Per il centro antimalarico di Le Ferriere il duca Caetani di Sermoneta mise a disposizione l'abitazione per il personale ed i mezzi di trasporto divenendo, così, importantissimo per il circondario tanto che, nel 1923, vi fu istituito un centro diagnostico in cui operavano otto infermiere per cinque mesi l'anno coordinate dall'ispettrice Anna Celli.
Il primo gennaio del 1933 il servizio della lotta antimalaria fu affidato alla C.R.I. che fece rimanere a borgo Le Ferriere un ambulatorio con medico giornaliero.
Nel 1936 il centro passò sotto la giurisdizione del Comitato antimalarico di Littoria che, il primo maggio dello stesso anno,costituì le condotte mediche che operarono fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.
Durante la guerra la malaria, che sembrava essere stata quanto meno controllata, divenne più aggressiva e più pericolosa di prima fino a quando gli americani, tra il 1945 ed 1946, distrussero con il DDT, definitivamente, le zanzare che causavano questa terribile malattia.
La colonizzazione avvenne con l'appoderamento quando vennero dati a riscatto, a Veneti e Marchigiani, poderi da lavorare con relative abitazioni, stalle, forni, fienili ecc.
A Le Ferriere l'ONC autorizzò un podere sperimentale irriguo (podere Menegatti) che permise una grande produzione di cereali da stoccare in un grande silos di cemento.
Il borgo, per la fertilità del terreno e per la tenacia dei coloni, fu interessato da una enorme produzione di grano tanto che l'allora capo del governo Benito Mussolini ritenne opportuno effettuare una trebbiatura dimostrativa presso il podere 685 della famiglia Zanetti.

DAI LATIFONDI AI TEMPI ATTUALI

Il primo latifondista della zona, dopo il Santo Offizio, fu il Mercante di Campagna conte Achille Gori Mazzoleni che acquistò tutto il territorio ad un'asta pubblica.
Per lo storico Ettore Metalli fu uno dei più grandi Mercanti di campagna del tempo e lo descrisse così: " Nessuno come lui ebbe mai quantità di bestiame maggiore, nè maggior numero di tenute contemporaneamente in affitto".
Il Mazzoleni aveva alle sue dipendenze 300 bifolchi ed in quegli anni, oltre all'abbondantissima produzione agricola, commerciò anche legname, carbone e bestiame. Morì nel 1891 e ad esso subentrarono i figli fra cui Attilio che seguì le orme del padre e che, nel 1896, promosse la prima colonizzazione del territorio.
I primi coloni arrivati dalla Marche, ebbero a disposizione, per tutto l'anno, dimore stabili che lo stesso aveva ristrutturato.
Le ristrutturazioni, avvenute tra il 1896 ed 1897, interessarono tutto il borgo medievale compreso la "Cascina Antica" che ospitò la famiglia Goretti, poi diventata il luogo del martirio della Santa, e le fonderie che vennero trasformate in cartiera.
La proprietà, in seguito, passò a Leone Caetani ed altri,per essere ceduta, poi, interamente al signor Gustavo Dominici nell'aprile del 1924.
Nel 1921 venne istituita la prima scuola pubblica con il maestro Subiaco Maurizio.
Il Dominici, nel 1937, restaurò la chiesa settecentesca del borgo dedicata a S.Antonio Abate contemporaneamente all'impulso decisivo che dette per il decollo della cartiere già esistente.

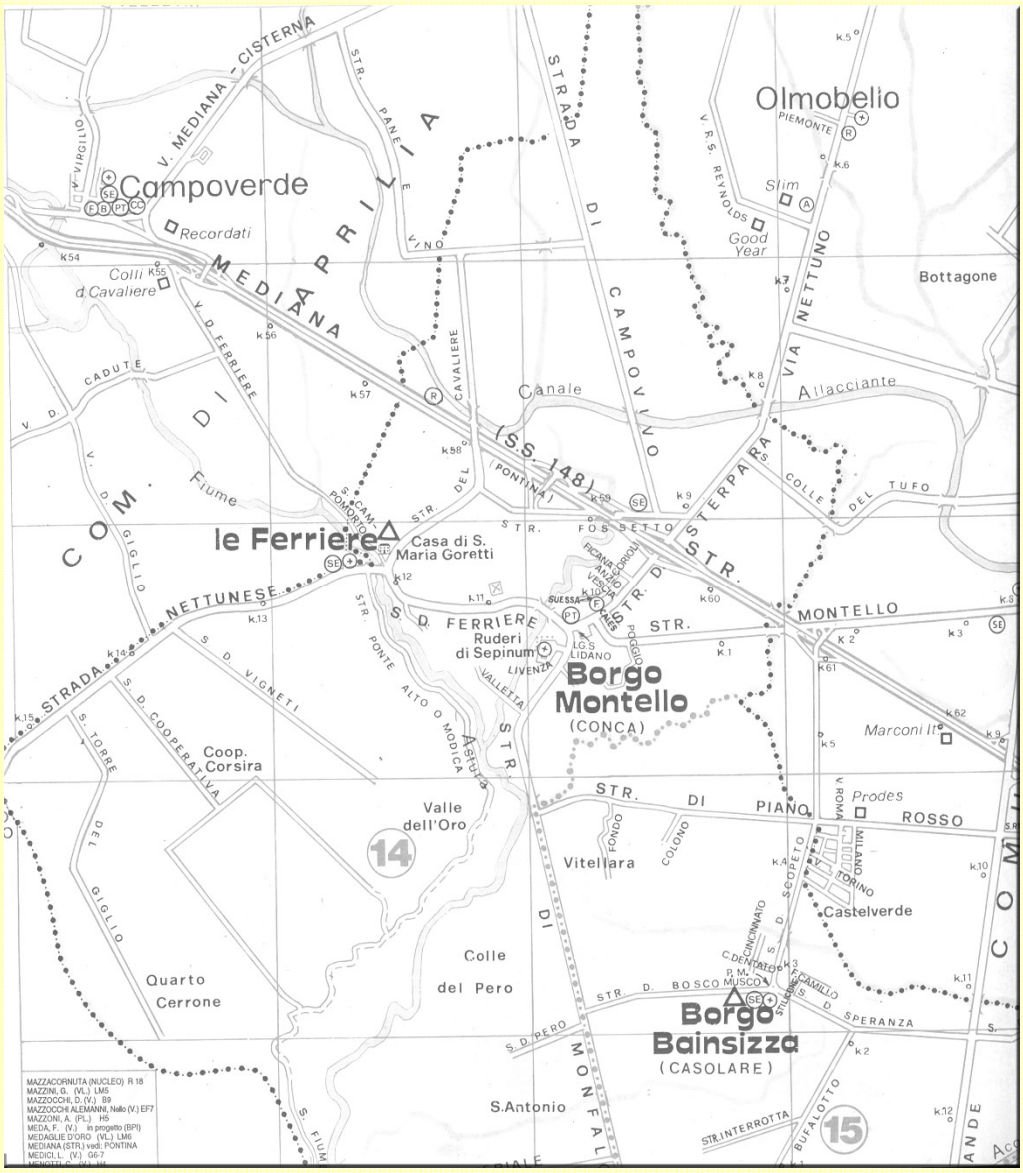
Dopo la seconda guerra mondiale si trasformò anche l'agricoltura grazie ai "Panteschi" che introdussero le colture delle uve da vino e da tavola.
Primo fra tutti fu il signor Modica Vito che oltre, agli impianti a tendone dell'uva da vino. con la sua lungimiranza costruì una moderna azienda agricola dotata di cantina per la trasformazione del prodotto, di abitazioni patronali, di una palazzina per gli operai, di magazzini, di officina ed altro.
Gli stessi "Panteschi" , attualmente, si sono specializzati nella produzione di uva da tavola e hanno realizzato un intero quartiere ed una cooperativa denominata "Corsira" in ricordo dell'omonima isola che fu inghiottita dal mare in seguito ad un terremoto e che fu rigenerata, dallo stesso, nell'attuale Pantelleria.
L'Azienda Agricola Casale del Giglio ha completato l'opera con i nuovi impianti a filare di pregiati vitigni e con la produzione di vini di straordinaria qualità conosciuti in tutta Italia e nel mondo.

BIBLIOGRAFIA

- Carlo Peretto, Michelangelo La Rosa e Sarah Milliken – L'ADATTAMENTO UMANO ALL'AMBIENTE, passato e presente – A.B.A.C.O.
- Comune di Latina, cinquantenario 1932/1982 – SATRICUM, una città Latina – ALINARI
- Associazione Culturale Sessano 50 di Borgo Podgora - ....E A SESSANO VENNE A TROVARCI LA GUERRA 1944 – Grafica '87 Pontinia
- Barbara Heldring – SATRICUM , una città del Lazio – CIPES Latina
- C.M. Stibbe – SATRICUM ED I VOLSCI – Fondazione Centro di Studio Olandese per il Lazio
- H.S. Versnel – SATRICUM E ROMA, l'iscrizione di Satricum e la storia romana arcaica – Fondazione Centro di Studio Olandese per il Lazio
- Mariano Carlo Pagliaro – LE FERRIERE DI CONCA NELLA VALLE DELL'ASTURA- storia di un borgo antico – Monti SRL, Cisterna (LT)
- Mariano Carlo Pagliaro – LA TENUTA E LE FERRIERE DI CONCA NELLA VALLE DELL'ASTURA, aspetti e problemi – Tipolitografia Santa Lucia – Marino (Roma)
- Nadia Tarantini – MARIA GORETTI , i grandi processi – Editrice l'Unità SpA
- Tommaso Stabile – AGRO PONTINO ROMANO (1700-1971), Modificazioni sociali ed ambientali – Libreria Editrice Rai-mondo
- Tommaso Stabile – LATINA UNA VOLTA LITTORIA, storia di una città –Arti grafiche Archimio
- Tommaso Stabile – QUADRATO ANNO ZERO, LITTORIA 1932 – Latina 1962

Le illustrazioni e le foto sono state riprese dai testi suddetti

Si ringrazia il Sig. Antonio Tagliaferro per il suo contributo fotografico



Associazione Socio-culturale "Mater Matuta"

Via Nettuno-Cisterna, 8
Borgo Le Ferriere
04010 – Latina
tel. 0773/458572

info@mater-matuta.it - www.mater-matuta.it

Contributo della Regione Lazio
Assessorato alla Cultura con i fondi della L. R. 20.11.2001 n° 27 sulle città di fondazione